



## La storia

CRISTIANA CELLA

KABUL  
rondineblu@libero.it

Zarmina è ancora bella, una bellezza resistente, come le montagne, solenne. Vestita di raso bianco. La protesi della sua gamba destra è appoggiata al bracciolo, accanto a lei. I suoi ricordi sereni confinati lontano. Un buon marito, cinque figli e una casa grande, vivono tutti insieme con i genitori e i fratelli, ad Afshar, il quartiere hazara di Kabul. Con le vicine, hazara, pashtun, tagike, sono sorelle.

**Arrivano notizie tristi**, la guerra dei russi devasta il Paese, ma Kabul rimane fuori dai combattimenti. Il marito lavora sodo e non le manca niente.

È il 1993 quando la sua vita va in pezzi. L'inferno è cominciato un anno prima, quando i mujaheddin, vittoriosi sui russi, carichi di armi, hanno iniziato a spararsi tra loro per la conquista del potere. I quartieri della città sono come Stati nemici in guerra. Le linee dei fronti si spostano. Difficile orizzontarsi. La ferocia e la follia incomprensibile di pochi sono padrone della città. L'odio etnico è la legge. Uscire per lavorare, per procurarsi acqua e cibo è un rischio mortale. È il padre a farsene carico. Tocca a lui, dice, ha già vissuto molto. Ma, un giorno, non rientra dalla missione, sparisce. Impossibile andarlo a cercare. I razzi piangono ovunque, senza sosta. Hekmatyar, uno dei più potenti jihadi, ne spara 1000 in un solo giorno. Il respiro è corto, strappato, dove cadrà il prossimo? Il sollievo, breve, solo lo stupore di essere vivi. La città brucia e esplosione. L'abitudine al terrore cambia i volti, le voci. L'imperativo, sopravvivere. Nient'altro. La famiglia è asserragliata dietro le finestre chiuse, quando tocca a loro.

Il razzo colpisce in pieno la casa di Zarmina. Le porta via una gamba e metà della famiglia, la madre, il marito, il figlio di due anni, sepolto dal crollo di un muro. Non si può uscire, morti e feriti restano lì. Ma Zarmina è grave. Il fratello decide di portarla all'ospedale, non ce la fa ad aspettare che muoia senza fare niente. Viaggiano per ore nella pioggia di fuoco. Al Wasir Khan Hospi-

tal, i medici rimasti sono pochissimi e non hanno niente. Anche l'ospedale è stato colpito. Le medicine mancano. Sopravvive chissà come, per due mesi, senza cure. Intervengono le associazioni umanitarie tedesche e i feriti più gravi sono trasferiti in Germania. Zarmina ci rimane sette mesi, recupera la salute, una protesi per la sua gamba e viene rimandata a casa. Quel che resta della famiglia si è trasferita dalla sorella sposata. La casa è ancora in piedi e soprattutto, ha una cantina, la salvezza. I figli ci sono ancora. Ma il sollievo dura poco. Zarmina capisce subito che non è cambiato

## L'inferno

Il potente Hekmatyar in un giorno solo sparò mille colpi

niente a Kabul. Quel suono spaventoso che non le uscirà mai dalla testa, è sempre uguale. Alla prima esplosione scappano in cantina. Uno attaccato all'altro, dividendosi il poco cibo. In silenzio. Nessuno ha più voglia di parlare. Anche i bambini piangono senza suono. Per tre giorni non escono dal rifugio, dal buio, come topi spaventati.

**Gli spari si diradano**, si sentono di nuovo le voci, le grida, i lamenti e i comandi delle truppe che scappano. Poi niente. Escono piano, uno a uno, si scambiano sguardi, col fiato sospeso. Si fanno coraggio, aprono la finestra. L'odore portato dal vento, anche quello non se ne va. Anche a quello ci si abitua. Si preparano il tè, mangiano perfino qualcosa. Ma del silen-

## AFGHANISTAN LA

# La vita sotto le bombe Zarmina ha perso tutto e ora sogna giustizia

Nel 1993 la sua casa distrutta da un razzo. È ferita, perderà una gamba e metà della famiglia. Sono i giorni dello scontro tra i mujaheddin vittoriosi  
Ricomincia da sola. Come le altre non vuole più i Signori della guerra

## La scheda

**Il piano di riconciliazione e tutte le promesse tradite**

**Nel 2005. Karzai firma il «Piano di azione per la Pace, la riconciliazione e la giustizia in Afghanistan» che prevede, tra l'altro, il riconoscimento simbolico delle atrocità commesse, ricerche e controllo sulle nomine degli alti ufficiali, creazione di un meccanismo di ricerca della verità, disarmo di tutti i gruppi armati illegali.**

**Alcuni membri del governo hanno criticato il Piano e l'accento messo sui responsabili dei crimini. Nessuna delle azioni previste è stata messa in opera.**

**Nel 2007 il Parlamento vota la Legge di Riconciliazione e Stabilità Nazionale, con cui viene garantita totale amnistia e impunità ai responsabili di violazioni dei diritti umani negli anni tra 1979 e il 2001. Nel 2008 la legge entra in vigore, anche se viene resa pubblica solo nel gennaio 2010. Le organizzazioni democratiche afgane ne chiedono l'abrogazione. La legge è un'infrazione agli obblighi dello Stato afgano nei confronti della Convenzione di Ginevra.**

I RACCONTI DA KABUL

## Le tre puntate

Oggi l'ultima storia di donne afgane raccolta a Kabul. I due precedenti racconti su Roshan e Farida, sono stati pubblicati su l'Unità il 30 e 31 luglio.

zio non ci si può fidare. Qualcosa ci si muove dentro. Le voci, gli ordini sono violenti come gli spari, i passi concitati, tanti. Chi sono adesso? Di che gruppo, di che etnia? Non hanno il tempo di chiederselo. La porta è abbattuta con un calcio. I fucili entrano per primi. Sono le truppe di Sayyaf (oggi Deputato al Parlamento), uno dei comandanti più feroci. Pashtun. Hanno conquistato il quartiere. Hazara. Due fratelli e il cognato sono portati fuori, in fila, insieme agli altri uomini. Una sola domanda: siete sciti? Lo sono, sì. Partono i colpi, regolari. Li uccidono tutti, in fretta, non hanno tempo. Non c'è tempo nemmeno per il dolore, ci sono i bambini. Zarmina cerca di spingere i figli in cantina. La fermano e si prendono anche loro, hanno sette e dieci anni. Zarmina urla, quelli puntano il fucile. Ahmed entra di corsa, è un vicino, di razza pashtun, per fortuna. Grida agli uomini armati di lasciarli stare, Allah non vuole che si uccidano i bambini. Ahmed e Allah li salvano. Fuori il fratello è ancora vivo, chiama, chiede aiuto. Zarmina cerca di raggiungerlo, la spingono in casa con i fucili. Non sa cosa fare, sono rimaste sole, lei e la sorella. Zarmina ha due figlie adolescenti, ha paura. Sa che quegli uomini là fuori rapiscono le ragazzine. È peggio della morte. Non c'è tempo, devono decidere in fretta, prima che tornino. C'è un'altra porta nella casa, la sorella è già lì e le fa segno. Scappano, lasciano tutto, la casa, tutto quello che hanno e i loro morti. Il vicolo è stretto, coperto. Nessuno le vede. Raggiungono la moschea e si rifugiano lì. C'è tanta gente, qualcuno si lamenta, prega, nessuno parla. Zarmina non smette di guardare i